

più piccole; quattro pure si estrassero intere dal sepolcreto di Piobbico, tre delle quali lunghe in media m. 0,35, la quarta lunga m. 0,51; una ventina di lance e tutte piccole, cioè della lunghezza oscillante da m. 0,30, il massimo, a m. 0,14, il minimo, furono raccolte nel sepolcreto di S. M. di Cazzano ed in circa della stessa forma e lunghezza sono le dodici cuspidi di lancia provenienti dal sepolcreto gallico di Marzabotto (1). Una lancia piegata, lunga m. 0,42 conteneva il sepolcro di Ceretolo e cinque se ne ebbero da quelli felsinei, tutte di forma diversa, tre delle quali hanno una lunghezza media di m. 0,45. La lancia di Monterenzo, già ricordata a p. 753, nota 2 e che credo provenga da sepolcro gallico, misura m. 0,56, pur essendo un pò rotta alla base. Presentano la stessa varietà di forma notata in quelle felsinee le ventidue lance raccolte nel sepolcreto di Ornavasso, la più lunga delle quali però misura soltanto m. 0,44 (2). Per le lance della Lombardia, rinvenute per lo più insieme con le spade, trascrivo le parole del Castelfranco (3): « Le lance di ferro a cartoccio della Valsassina sono molto varie di forma, ma generalmente lunghissime ». Siccome però le più lunghe non eccedono la lunghezza di m. 0,40, così si possono confrontare con quelle di Ornavasso.

Risultando dimostrata da questa statistica la diffusione della lancia presso i Galli, a cominciare dall'epoca più antica fino ai tempi più recenti, reca sorpresa il fatto che l'arte ellenica abbia sempre rappresentato quei barbari combattenti soltanto con la spada, non mai con la lancia, quasi fosse ad essi sconosciuta.

Non solo sulle sculture della scuola pergamena, ma anche nel fregio di Civita Alba e sulle urne etrusche (4) e sul sarcofago di Vigna Ammendola e perfino nei rilievi romani dell'arco dei Giulii a S. Remy, i Galli appaiono sempre combattenti con la spada ed i loro avversari con la lancia (5). Per questa parte gli

artisti antichi procedevano di pieno accordo con gli scrittori, i quali, quasi tutti, come abbiamo notato (1), si diffondono a rilevare l'inferiorità della spada dei Galli e non fanno mai menzione delle lance che questi pure adoperavano.

Di queste lance come abbiamo visto, alcune erano lunghissime, altre più brevi a guisa di giavelotti. Alle prime, che in seguito andarono in disuso, spetta il nome di *hastae longae*; alle seconde il nome di *gaesa*. Tito Livio difatti quando ricorda le cinquantamila lance che la città di Arezzo s'impegnò di fornire alla flotta di Scipione, contrappone alle *hastae longae* i *gaesa*, le aste piccole, le quali dovevano probabilmente lanciarsi a mano, come i giavelotti (2).

Da questi *gaesa* debbono aver tolto il loro nome i Galli *Gaesati* (3) quantunque Polibio (4) riferisca ch'essi così chiamavansi perchè truppe mercenarie. Ma la parte che Polibio stesso loro assegna nella battaglia di Talamone, induce a credere che i Gesati fossero un corpo di lanciatori corrispondenti in circa ai veliti romani. Difatti essi, per adoperar meglio le proprie armi, che Polibio non dice quali fossero, si spogliarono delle vestimenta e pugarono nudi, ponendosi nelle prime file. La qual cosa molto bene si comprende se si tratta di combattenti a distanza e di lanciatori di giavelotti, perchè, nudi, erano più liberi e più energici nei loro movimenti.

In secondo luogo è notevole ch'essi non solo combattevano a distanza, ma contro i lanciatori romani. Difatti, dice Polibio, dappoichè essi si videro nell'impossibilità di resistere ai nemici in causa della di-

un duce gallo fuggente su carro, il quale gruppo fiaccamente ricorda quello simile di Civita Alba (*Notizie*, 1897, p. 297, fig. 12).

(1) Vedi nota 2 della p. 756.

(2) Livio, lib. XXVIII, 45. Lo stesso Livio difatti anche in altri luoghi (VIII, 8; IX, 36) la contrappone alla vera asta. e Polluce (VII, 33) la definisce un'asta tutta di ferro, *δὴν ὀλοσθῆρον* ed arma propria dei Galli, in mano ai quali la pone anche Virgilio (*Aeneid.*, VIII, 661-2). Più chiara ancora è la definizione che ne porge Festo (*De signif. verb.* p. 99) il quale la dice *grave iaculum*.

(3) Questo pure è l'avviso del ch. Bertrand: « Le *gaesum* gaulois, d'où les *Gésates* tirent leur nom, est un javelot » (Bertrand et Reinach, *Les Celtes et les Gaulois dans les Vallées du Pô et du Danube*, p. 142). Si confronti inoltre, Reinach alla parola *Gaesum*, nel dizionario di Antichità di Daremberg e Saglio.

(4) Lib. II, 22, 1.

(1) Brizio, *Tombe e necropoli galliche*, ecc. p. 531.

(2) Bianchetti, *I sepolcreti di Ornavasso*, p. 19.

(3) *Bull. di paleon. ital.*, anno XII, p. 231.

(4) Per l'amichevole cortesia del prof. Körte ho potuto esaminare le bozze delle tavole 113-118, preparate per il suo terzo vol. delle *Urne etrusche*, sulle quali tavole sono pubblicate tutte le urne con rappresentazioni della pugna dei Greci contro i Galli, in seguito al saccheggio di Delfi; di tale sua cortesia desidero rendergli pubbliche grazie.

(5) Soltanto sopra un sarcofago del Museo Civico di Chiusi (Körte, *Urne etrusche*, vol. III, tav. 118) la lancia è data ad